

MUSICA CONCRETA

STEFANO GHITTONI



MUSICA CONCRETA
STEFANO GHITTONI (A CURA DI)
MILIEU
80/100

Difficile descrivere *Musica Concreta*. La scheda promozionale cita come riferimenti "Almanacco Musica" e "Musica 80", due testate fine '70/primi '80 (dirette da grandi nomi dell'editoria musicale italiana "storica" come Riccardo Bertone e Franco Bolelli) proiettate verso il futuro. Il futuro come lo si immaginava allora, che non coincide col presente di oggi. Il paragone è calzante sino a un certo punto: *Musica Concreta* guarda al futuro, sì, ma lo fa con occhi diversi. Dopo *Milano Off* (anzi: partendo proprio da *Milano Off* e da alcuni degli scenari emersi in quella sede) Stefano Ghittoni si è calato nel nuovo progetto coinvolgendo figure di generazioni e retroterra diversi, con la prevalenza per una contemporaneità che si pone come obiettivo la fuga dall'ovvio pagando tributo a una storia che nel frattempo si è fatta lunga e complessa. Un passaggio obbligato che impone citazioni e rimandi in una ricerca sempre più personale (quasi *intima*) del nuovo. Le visioni sono quelle di figure concettualmente lontane tra loro, unite da un senso della musica come *bisogno primario*, cibo per la mente. Per fare qualche nome: Fabio De Luca, Jonathan Clancy, Rita Lilith Oberti, Sergio Messina, Luca Collepicollo, Antonio Baccocchi, Maurizio Marsico. E se il taglio "colto" nobilita il racconto, quello che emerge è un ambiente in perenne, strenua lotta all'omologazione, con qualche vittoria e qualche sconfitta. Ghittoni assembla un libro fuori dai canoni forte di una storia personale tutta all'insegna di un approccio alla musica (suonata e raccontata) mai banale. Cito le note stampa: "Non è un libro, non un magazine, non una raccolta di saggi né di racconti. Però è anche tutto questo". Toglierei quel *tutto*, ma sarei contento se esistesse un magazine così. Le vicende che si intrecciano in *Musica Concreta* infondono speranza: in Italia è ancora possibile fare musica intelligente a prescindere da generi, mezzi e riscontri. Un bel segnale.

Luca Frazzi



DAVE GAHAN. DEPECHE MODE E OLTRE...
TREVOR BAKER
IL CASTELLO
60/100

La domanda è: perché c'è gente che a 30 anni o anche meno è convinta di aver avuto una vita tanto interessante da scrivere o farsi scrivere un'autobiografia, e poi quelli come Dave Gahan, quando gli viene chiesto se pensano di farlo, fanno i vaghi e dicono che non sarebbe poi una lettura così avvincente? Boh, ok. Intanto ci tocca accontentarci di queste biografie non auto-dove il protagonista non viene nemmeno interpellato ma vengono citate interviste lette e rilette, episodi conosciuti a memoria, qualche intervista esclusiva sì ma per lo più a personaggi senza questo grande rilievo all'interno della storia... Non è colpa dell'autore: Baker è professionale e si impegna (anche se i fan più maniacali noteranno pure un paio di errori cronologici), la storia è completa - in questa edizione italiana, che arriva con un po' di ritardo rispetto all'originale, c'è anche un capitolo a cura di Federico Francesco Falco che racconta gli ultimi anni, con la scomparsa di Andy Fletcher e l'album *Memento Mori* -, però quello che rimane alla fine è la voglia di andare più in profondità, ed è difficile senza una voce narrante in prima persona.

Letizia Bognanni



SHOT IN THE DARK. IN THE PIT VOL. 2
ALISON BRAUN
GOODWILL
77/100

Questa è l'edizione europea del secondo volume di foto realizzate in occasione di vari live da Alison Braun (fotografa ufficiale della blasonata label Metal Blade), a cavallo fra gli anni 80 e 90 negli Stati Uniti. Il focus è sulla scena metal, thrash e crossover metal/hardcore, con scatti che immortalano tanto formazioni di culto come Cryptic Slaughter, Trouble, Mentors e Bitter End così come nomi destinati a diventare enormi (o già grandissimi all'epoca) come Metallica, Megadeth, Slayer e Anthrax, fino ad arrivare a band come Mötley Crüe, Motörhead, Dio, Kiss, White Zombie; ma troviamo anche DRI, COC, Suicidal Tendencies, Kreator, Voivod, Danzig, Soundgarden, Alice In Chains, Die Kreuzen... Il formato è spartano, ma godibile: 110 pagine di fotografie (in bianco e nero e a colori) con didascalie che identificano data e location. Il testo vero e proprio è confinato a una prefazione di Brian Slagel (Metal Blade) e una postfazione dell'autrice, entrambi di una paginetta. Semplice, diretto, godibilissimo.

Andrea Valentini



IL DIAVOLO, PROBABILMENTE. VITA DI ROBERT JOHNSON
BRUCE CONFORTH & GAYLE DEAN WARDLOW
IL SAGGIATORE
75/100

Sarà anche il "re del Delta blues", ma non esiste biografia di Robert Johnson che non citi sempre la solita storiella: chitarrista abbastanza rudimentale e dal talento limitato, scompare improvvisamente per un anno per poi far ritorno con un dono: una tecnica senza precedenti. Cos'era successo? Robert Johnson aveva incontrato il diavolo a un incrocio e gli aveva venduto l'anima in cambio del genio. La seconda storia è che della sua vita non si sapeva nulla. Tutto è avvolto nel mistero, è noto solo l'epilogo: morte, prematura, a soli 27 anni. Bruce Conforth - ex professore di folklore, *popular culture*, blues e storia americana nonché cofondatore della Rock and Roll Hall of Fame - e lo storico Gayle Dean Wardlow provano il contrario. Con quella che è stata definita la biografia definitiva di Johnson, frutto di oltre 50 anni di ricerche, conversazioni e materiali finora inediti, in cui regalano un'avvincente mappa di un'esistenza itinerante, in una girandola di riff e lick, luoghi, donne, esibizioni e demoni. Quelli interiori, ma anche quelli reali. Di cui fanno nomi e cognomi.

Daniela Liucci